

LE VARIETÀ LINGUISTICHE REGIONALI

1. Premessa

A differenza di altri Paesi europei (come ad esempio Gran Bretagna e Francia), nei quali esiste una varietà di riferimento condivisa dalla maggior parte della comunità linguistica a prescindere dall'appartenenza territoriale, in Italia non è presente, quantomeno a livello del parlato, una vera e propria varietà *standard* ma piuttosto un modello astratto e tendenziale, basato su una lingua letteraria rimasta a lungo distaccata dall'uso vivo e valido semmai solo per gli usi scritti della lingua. Al suo posto, e con gradi diversi di approssimazione, si trovano le varietà regionali, ossia le diverse realizzazioni diatopiche di una norma sovralocale, le quali, influenzate dal sottofondo dialettale, ne assorbono e riproducono, in varia misura ed a vari livelli, i tratti caratteristici.

2. L'italiano regionale

Per le varietà locali di lingua in ambito italofono è invalsa la denominazione di *italiano regionale*. Secondo la definizione di Paolo D'Achille (2002, p. 26) per *italiano regionale* si deve intendere “quella varietà di italiano usata in una determinata area, che denota sistematicamente, ai diversi livelli di analisi, caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone sia anche dal cosiddetto italiano standard”. Fluida, non rigidamente strutturata né agevolmente riducibile entro schemi precisi, evidente soprattutto nell'oralità ma presente anche nello scritto, l'italiano regionale rappresenta l'anello di congiunzione fra varietà locale e lingua comune, il passaggio obbligato del dialettologo che si sforza di padroneggiare lo strumento linguistico nazionale. La sua larga diffusione, in definitiva, concorre a tener viva, malgrado il declino della dialettologia, la variazione collegata con le diversità areali concordemente additata come una delle peculiarità dell'*architettura* della lingua italiana.

2.1 Genesi della nozione

Anche se la prima testimonianza del tipo terminologico può essere fatta risalire a Migliorini 1937, spetta a Giovan Battista Pellegrini il merito di aver attirato l'interesse sulla nozione di “italiano regionale”, una nuova entità linguistica da lui così battezzata in un lavoro del 1960 (*Tra lingua e dialetto* = Pellegrini 1960, p. 148 ss.). L'italiano regionale, nell'analisi di Pellegrini, costituisce una forma espressiva mediana collocata all'intersezione “tra i due poli opposti della lingua letteraria e del dialetto schietto”, dotata di una propria autonomia, che nasce dalla compenetrazione tra spinte linguistiche locali e omologazione nazionale. In un intervento di poco successivo a quello fondazionale (Pellegrini 1962, pp. 20-28) lo stesso studioso avrebbe meglio

¹Parliamo qui di 'architettura' facendo nostra l'espressione con cui Eugenio Coseriu caratterizza il carattere stratificato di una lingua.

delineato la fisionomia di questa varietà identificandola in quella particolare ‘coloritura’ che l’italiano assume nelle singole regioni per effetto del sottofondo dialettale che di volta in volta vi agisce. *L’italiano regionale* è in definitiva una varietà locale di italiano, largamente interferita ai vari livelli di analisi dal sostrato dialettale, che in misura più o meno avvertibile condiziona le realizzazioni linguistiche di ciascun parlante.

Sulle articolazione territoriale dell’italiano “nata dal comporsi della tradizione linguistica italiana con le molteplici tradizioni linguistiche dialettali” interviene anche De Mauro nella sua *Storia linguistica dell’Italia unita* (prima edizione 1963, p. 142), proponendone una suddivisione in quattro principali varietà geografiche per ciascuna delle quali passa in rassegna (nell’Appendice all’edizione del 1970) una serie di tratti identificativi.

2.2 I rapporti con lo standard e con le altre varietà del repertorio

. In ciascuna area *l’italiano regionale* va a costituire una delle quattro polarità espressive che, nell’impostazione di Pellegrini, concorrono a formare il repertorio verbale della comunità linguistica italiana:

- *dialetto locale*
- *koiné dialettale regionale*
- *italiano regionale*
- *italiano letterario*

Per esemplificare questa classificazione, lo stesso studioso ha assunto come termine di riferimento una frase formulata in quattro modi diversi, da quello che rispecchia la parlata locale fino a quello più controllato che si approssima all’italiano standard. Per la precisione il tipo contrassegnato con 1. riflette un dialetto della provincia di Belluno, il 2. aderisce al dialetto regionale veneto; il 3. si identifica con l’italiano regionale veneto, il 4., infine, corrisponde all’italiano comune:

1. no sai kande ke podarón zi ta cèsa del nost santol
2. non so kwando ke podarémo (a)ndar a kasa del nostro santol(o)
3. non so kwando (ke) potremo (a)ndare a kasa del nostro santolo
4. non so kwando potremo recarci dal (andare a kasa del) nostro padrino

Come si vede, alla semplicistica e riduttiva contrapposizione fra “lingua” e “dialetto”, si sostituisce uno schema quadripartito che meglio interpreta la complessità degli odierni assetti sociolinguistici. È stato giustamente osservato (D. Silvestri, *Forbice e ventaglio*, pp. 96-97) che le diverse varietà di IR da una parte si configurano come passaggi obbligati dai vari dialetti alla lingua nazionale, dall’altra segnano la ‘morte del dialetto’, proprio “nella misura in cui piuttosto che contrastarlo ne dissolvono l’identità e la peculiarità ‘municipali’ in un contesto più vasto”.

2.3 Revisione critica del costrutto di ‘italiano regionale’

Occorre preliminarmente precisare che il termine ‘regionale’ è improprio.

E questo per due ordini di motivi: in primo luogo perché spesso i fenomeni linguistici scavalcano i confini amministrativi delle regioni (ci sono da una parte affinità tra regioni diverse - ad es. l'identità linguistica delle Marche meridionali sfuma progressivamente nell'abruzzese - e per contro diversità interne ad una stessa regione, come fra l'altro è il caso del Friuli Venezia Giulia, che presenta una composizione linguistica eterogenea) e poi perché, anche a seguito della mobilità interna, dell'influsso dei mass media e dei processi di scolarizzazione, si sono venuti a creare dei macrotipi corrispondenti alle grandi partizioni dialettali italiane che abbiamo altrove individuato (dialetti settentrionali, toscani, dell'area mediana, varietà centro-meridionali e meridionali estreme). In definitiva, piuttosto che tipi strettamente regionali si colgono delle *koiné* interregionali genericamente settentrionali, centrali, meridionali ecc.

Un aspetto interessante della dinamica degli italiani regionali consiste nel fatto che le differenze fra di essi, e quindi la marcatezza diatopica relativa, stanno rapidamente attenuandosi presso le giovani generazioni, specie per quel che riguarda la fonetica [...] oggi la maggioranza dei giovani in ambiente urbano mostra una pronuncia o tendenzialmente standard ... o composita (Berruto 2014, p. 82).

Al di là di tali processi di *koinizzazione*, l'italiano regionale di oggi, lungi dall'essere un sistema linguistico influenzato solamente dal dialetto (o dalla lingua minoritaria di riferimento), “in realtà è una parlata più complessa nella quale si sommano molteplici fattori tipici di una lingua in evoluzione” (Loi Corvetto). Dovremo infatti tenere presente da una parte l'eventualità dei cosiddetti ‘regionalismi atipici’ (non imputabili cioè all'azione del dialetto)³ e dall'altra la circostanza che non sempre la diffusione di un tratto in aree diverse dipende dalla comune base dialettale ma può essere legata a fattori di circolazione culturale (cfr. l'esempio di “marinare la scuola” fatto valere da Telmon 1993, p. 140). “Si è così avuta anche una fusione, presso le nuove generazioni di parlanti, di tratti regionali diversi, con una progressiva attenuazione della marcatezza regionale; e quindi la formazione di un ‘italiano

² È noto del resto che tra gli anni Cinquanta e i Sessanta del XX secolo l'Italia è stata interessata da imponenti fenomeni di urbanizzazione e di immigrazione interna: milioni di cittadini hanno lasciato la loro residenza per spostarsi soprattutto dal Mezzogiorno (ma anche dal Veneto) verso i centri industriali in espansione. Questo processo non poteva non avere ripercussioni linguistiche creando i presupposti di un grande livellamento e di uno scolorimento delle identità dialettali originarie.

³ La definizione di *regionalismo atipico* si deve in ultima analisi al dialettologo siciliano Giovanni Tropea, il quale assegnò questo tipo terminologico ai tratti “non imputabili, sia direttamente che indirettamente, alla presenza del dialetto” (Tropea 1976, p. 131 in Trovato 2002, p. 879)

regionale composito', e, concomitantemente, di standard regionali poco marcati" (Berruto 2013)⁴.

RASSEGNA DELLE DIVERSE FORME DI ITALIANO REGIONALE

1. Italiano di area settentrionale

A livello fonico sono peculiari:

- la scarsa sensibilità alla distinzione tra timbro aperto e chiuso delle vocali *e*, *o* (con tendenza alla generalizzazione del tipo chiuso);
- la difficoltà a realizzare consonanti forti, che vanno soggette a semplificazione come in ['gato] per *gatto*, ['fano] per *fanno*, [ka'valo] per *cavallo*. Il fenomeno si manifesta anche nell'assenza del rafforzamento consonantico in fonetica sintattica (*a te* e non *a-tte*; *a Milano* e non *a-mmilano*);
- la pronuncia sistematicamente sonora della *-s-* intervocalica in parole quali *isola* ['izola], *asino* ['azino] ecc.;
- la fricativa (sibilante) /ʃ/, la nasale /ɲ/ e la laterale /ʎ/ perdono la componente palatale (si avrà rispettivamente *simmia* per *scimmia*, *sonjo* per *sogno*, *aljo* per *aglio*) o comunque sono realizzate scempie: *pesce* ['peʃe]; *sogno* ['soɲo]; *figlio* ['fiʎo];
- l'affricata dentale sorda /ts/ tende a risolversi in una sibilante: è il caso ad es. di forme quali *azione*, *mazza* rese rispettivamente con [assjo'ne], ['massa].

Morfologia

- uso del passato prossimo dove ci si aspetterebbe il passato remoto;
- impiego dell'articolo determinativo davanti a nomi propri (*la Francesca*);
- formazione della frase negativa con l'elemento *mica* (es. "ti ho sentito; mica sono sordo")
- frequente ricorso a verbi sintagmatici

Tipi lessicali specifici

adesso vs *ora*

sasso vs *pietra*

toso "ragazzo"

⁴ Dall'italiano regionale va tenuto distinto il cosiddetto *italiano regionalizzato*. Si tratta di un tipo espressivo "intenzionale e riflesso" proprio della comunicazione letteraria "da contrapporre all'italiano regionale, preterintenzionale ed irriflesso, della comunicazione ordinaria" (Alfieri 1993, p. 169).

2. Italiano regionale a base toscana

Le caratteristiche più appariscenti della varietà regionale toscana sono:

Tratti fonici

- la cosiddetta *gorgia*, ossia il processo di affievolimento delle occlusive sorde, rese come fricative quando vengono a trovarsi in posizione intervocalica: /p/ /t/ /k/ > [ϕ] [θ] [h] come in *capire* ['kaϕi:re], *capitano* [kaϕiθa:no], *manica* ['ma:niha]. Si noti che il fenomeno avviene anche al confine di parola: *la casa* si realizza come [la ha:sa] (invece la 'gorgia' è bloccata in presenza del raddoppiamento sintattico: *a casa* si pronunzierà [a kkasa]):
- la realizzazione come fricative delle affricate palatali *c* e *g*; ad esempio in parole quali *bacio* e *cugino* la *c* viene realizzata come /s/ e la *g* come /ʒ/:
/'bafo/; /ku'ʒino/;
- la semplificazione del dittongo *uò* in *ò* (*bono* per *buono* ecc.).

Morfologia

- Preferenza accordata dai parlanti alla forma impersonale rispetto alla prima plurale: *si va*, invece di *andiamo*;
- il sistema dei deittici è formato da tre unità (accanto a *questo* e *quello* anche *codesto*, estraneo alle altre varietà o usato in modo improprio);
- l'anteposizione obbligatoria dell'articolo al pronome possessivo (*la mi mamma* invece di *mia mamma*);
- il suffisso *-aio*, cui si oppone in altre varietà dialettali il tipo *-aro*.

Elementi lessicali

piccino per "piccolo"; *bimbo/bimba* "figlio/-a" (indipendentemente dall'età)
pigiare per "premere"; *bécero* "individuo grossolano e volgare, privo di educazione".

3. Italiano regionale di area mediana

Ricordiamo in particolare che la varietà di italiano propria di Roma si caratterizza per i seguenti tratti:

Fonetica

Vocalismo

- Sistemi vocalici molto variegati, spesso divergenti da quello dello standard: ad esempio l'italiano regionale di Sicilia dispone di cinque vocali rispetto alle sette del toscano

Consonantismo

- affievolimento delle occlusive sorde intervocaliche: *p*, *t*, *k* sono cioè realizzate con una pronuncia rilassata che le fa percepire quasi come delle sonore come in [a'miyo] per *amico*, [ni'βo:ðe] per *nipote*;
- realizzazione indebolita della doppia *rr* (ad es. si pronunzia [gwɛra] per *guerra*;
- affricazione di /s/ se preceduta da *l*, *r*, *n*: *falso* diventa ['faltso]; *borsa* > ['bordza]; *penso* > ['pɛntso];
- perdita della palatalità di [ʎ] articolata come [j] in forme quali [fijo] per [fiʎo].

Elementi morfologici

- *stare* per *essere*
- sostituzione della preposizione *di* con *de*
- sostituzione dei pronomi *mi*, *ti*, *si*, con *me*, *te*, *se*

Moduli lessicali

impunito, non esiste, allargarsi, coatto, una cifra, che macello!

4. Italiano regionale di area meridionale

Tratti fonologici

- realizzazione rafforzata di talune consonanti (ad esempio la *b*) in posizione intervocalica: si ascoltano spesso pronunzie del tipo *abbile*, *possibile*, *probbabile*;
- sonorizzazione delle consonanti sorde postnasali (ad es. *biango* per *bianco*);
- confluenza delle vocali finali in un unico tipo caratterizzato da timbro indistinto [ə].

Tratti morfologici

- costruzioni con l'oggetto animato preposizionale:
es. *ho visto a Giulio* (≠ it. comune *ho visto Giulio*)
- uso transitivo di verbi che nello standard sono intransitivi:
es. *scendi la valigia; entra la macchina in garage*

Tipi lessicali

- *tenere* invece di *avere* (es. *tengo famiglia*)
- *faticare* (o *travagliare*, a seconda delle aree) per "lavorare"

5. Italiano regionale meridionale estremo (Salento, Calabria centro-meridionale, Sicilia)

Tratti fonologici

- inventario vocalico limitato a sole cinque unità con assenza della distinzione di timbro tra vocali chiuse e corrispondenti aperte;
- pronuncia retroflessa dei nessi *tr, str, dr* e *ll* (soprattutto in Sicilia)

Tratti morfologici

- preferenza per il passato remoto anche per azioni svoltesi nell'immediatezza o suscettibili di produrre effetti all'atto dell'enunciazione (e che dunque nello standard richiederebbero il passato prossimo): *chi bussò alla porta?*
- accusativo preposizionale

Ho visto a Maria

Tratti sintattici

- collocazione del verbo a fine frase in sequenze quali *Io sono!*

Moduli lessicali

Possono essere recepite sotto forma di prestito adattato voci appartenenti al lessico dialettale come accade per termini della cultura alimentare quali *cannolo, cassata* e vari altri.

Talvolta il regionalismo presenta le caratteristiche del 'prestito camuffato' come nei casi di *giardino* con il valore di "agrumeto" e di *villa* nel senso di "giardino pubblico", in cui la semantica dialettale si sovrappone a quella propria di quei termini nell'italiano standard.

6. Italiano regionale di aree minoritarie

Anche le aree linguistiche a forte autonomia come quelle della Sardegna e del Friuli possono sviluppare forme di lingua regionale. Riserveremo speciale attenzione alle specificità del friulano (§ 6.2), menzionando, all'interno di tale trattazione, le frequenti corrispondenze che si possono scorgere con analoghi fenomeni veneti o di area pansettentrionale.

6.1 *L'italiano regionale di Sardegna*

6.1.1 Fonetica

Si può ricordare l'articolazione forte di molte consonanti "che dà ai non sardi l'impressione che in Sardegna 'si parli sempre con le doppie'" (Lavinio 2002, p. 245).

6.1.2 Morfologia e Sintassi

"volere" + participio passato per esprimere il concetto di necessità

la casa vuole pagata "la casa deve essere pagata"
questo vuole fatto "questo deve essere fatto"

Si tratta del riflesso del modulo espressivo sardo *sa domu boliri pagara e kustui boli fattu* (Loi Corvetto 1983, pp. 155 s. e 218); a differenza dell'italiano standard, si noti che il participio passato è connesso grammaticalmente con il soggetto.

6.1.3 Lessico

invitare per "offrire" (es. ti *invito* un dolcetto: cfr. Lavinio 2002, p. 247).

6.2 L'italiano regionale del Friuli

Se per le altre aree geografiche disponiamo ormai di accurate trattazioni scientifiche e di una collaudata tradizione metodologica, lo *status* della ricerca sull'italiano regionale del Friuli solo negli ultimi tempi va superando lo stadio delle frammentarie osservazioni e degli interventi di tipo essenzialmente prescrittivo (esemplificabili nel lavoro di Andreina Ciceri apparso in «Sot la nape» XI, gennaio-marzo 1959, pp. 41-43), dettati cioè dall'intento di stigmatizzare la 'devianza' e di esortare all'uso di un "italiano più lindo ed appropriato". In questa sede ci proponiamo di passare in rassegna, senza pretesa di completezza, una serie di spunti e materiali sufficienti comunque ad evidenziare l'ampia portata del fenomeno.

6.2.1 REGIONALISMI FONOLOGICI

L'affermazione del Pellegrini secondo cui il parlante friulano medio acquisisce una pronuncia italiana meno regionalmente caratterizzata rispetto per esempio ad un veneto va intesa con particolare riguardo all'intonazione, al cosiddetto 'accento' (per quanto anche qui affiorino le peculiarità: penso in specie all'enfasi interrogativa); un orecchio esercitato può invece apprezzare un certo numero di tratti tipici sia nell'ambito del vocalismo che del consonantismo.

- Durata vocalica

L'opposizione di durata vocalica recita notoriamente un ruolo rilevante nel sistema friulano dove ha valore fonemico e assume funzione distintiva (Frau 1984 vi ha riconosciuto due sottosistemi ciascuno di sette elementi, discriminati dalla presenza/assenza della lunghezza vocalica; cfr. anche Baroni - Vanelli 1999). Ecco alcuni esempi di applicazione del contrasto:

<i>lat</i> "latte"	:	<i>lât</i> "andato"
<i>pas</i> "passo"	:	<i>pâs</i> "pace"
<i>nas</i> "nasce"	:	<i>nâs</i> "naso"
<i>pes</i> "per le"	:	<i>pês</i> "peso"
<i>mil</i> "mille"	:	<i>mîl</i> "miele"
<i>crot</i> "nudo"	:	<i>crôt</i> "crede"
<i>tos</i> "tosse"	:	<i>tôs</i> "tue"
<i>brut</i> "brutto":		<i>brût</i> "suocera, brodo"

Non di rado, pertanto, questo tratto viene impropriamente trasferito nelle realizzazioni vocaliche dell'italiano standard.

- Semplificazione delle consonanti geminate

Il friulano, in coerenza con la condizione alto-italiana, ignora la distinzione fonologica fra consonanti semplici e rafforzate, che vengono parificate nella pronuncia e nella grafia: si pensi a *mame* per "mamma" *none* per "nonna". Inevitabile la ripercussione di questo tratto nell'italiano regionale scritto e parlato, anche ad un certo grado di ufficialità: non sono poi tanto infrequenti cartelli del tipo

Netezza Urbana
Vietato l'ingresso ai non adetti ai lavori

Comune anche l'errore inverso (ipercorrettismo), con uso inappropriato della doppia: *proffessore*, *bracciola*, *littigare* ecc.

- Depalatalizzazioni e deaffricazioni

Alcuni tipi consonantici dell'italiano standard, in particolare i fonemi palatalizzati, possono risultare di difficile realizzazione per il parlante friulano, per l'assenza o la ridotta frequenza e/o distribuzione dei corrispondenti fonemi dell'inventario vernacolare. Così il friulano conosce un'unica consonante laterale /l/, realizzata in sede alveolare; la /ʎ/ palatale di parole come *famiglia*, *paglia*, estranea al sistema nativo, viene resa nell'italiano regionale sotto forma di /lj/ ovvero con un intacco palatale più lieve rispetto all'italiano standard, finendo col condividere l'esito del nesso *li* + vocale: non si apprezzerà di conseguenza un significativo divario di resa fra enunciati del tipo *li taglia* e *l'Italia*. A una pronuncia del genere corrisponde in sede di scrittura il ripiego grafico *li* che ritroviamo infatti in *familia*, *sballiato*, *assomilia*.

Anche la nasale palatale /ɲ/ di parole quali *bagnato*, *compagno* pur se presente nella varietà friulana centro-orientale (cfr. *gnuf* "nuovo", *gno* "mio"), tende ad essere scorporata in una realizzazione bifonematica /n'j/ o persino /nj/, che si traduce nella grafia *ni* di *impenio*, *guadaniare*.

Analogamente la fricativa (sibilante) palatoalveolare /ʃ/ di parole come *pesce*, *nascere* tende ad essere resa con un grado di palatalizzazione attenuato o

del tutto assente, cui nello scritto corrispondono grafie quali *ssi*, *si*, *s* (es. *nassita*, *sendere*, *conosevamo*). In particolare viene a cadere l'opposizione /s/ /sj/ con ipodifferenziazione a favore di [sj] come in *sioco* [sjoko], *lassiare* [lasjare].

Infine l'affricata alveodentale sorda /ts/, presente in forme quali *alzare*, *ozio* ecc., potrà essere realizzata come semplice sibilante, specie in quelle varietà di italiano regionale che presuppongono un sottotipo di friulano sprovvisto di corrispondente fonema: avremo in tal caso grafie quali *pasiensa*, *disgrasia*, *vacansa*.

- Assordimento consonantico in finale di parola

Come è noto, in finale assoluta il friulano neutralizza l'opposizione consonantica sorda ~ sonora a favore dell'elemento sordo (ricordiamo *grant* "grande"; *vert* "verde"; *lôf* "lupo"; *crut* "crudo"; *nît* "nido"). Il riflesso di questa regola, che ha una notevole incidenza nel sistema fonologico friulano, stenta ad emergere nell'italiano regionale, dato l'esiguo numero di uscite in consonante nell'italiano standard. Ad ogni modo, lo si può verificare nel caso dei diffusi francesismi *garage* e *beige* usualmente resi come /ga'ra:s/ e /'be:s/.

- Realizzazione della nasale velare in finale di parola

In difformità dal modello italiano standard, che prevede anche in questa posizione la variante dentale, il friulanofono trasferirà in sede di italiano regionale l'articolazione velare /ŋ/, tipica di voci friulane quali *pasin* "passiamo", *bon* "buono". Forme come la negazione *non* e la preposizione *con* verranno pertanto articolate come /noŋ/ e /coŋ/.

6.2.2 REGIONALISMI MORFOSINTATTICI

I particolarismi locali possono poi investire la morfosintassi, attraverso l'adozione di forme e costrutti aberranti rispetto all'italiano standard. Le peculiarità morfosintattiche che individuano una sola varietà di IR sono, per la verità, piuttosto rare; occorre pertanto procedere con molta cautela, evitando di scambiare per *regionalismi specifici* fenomeni e tendenze che conoscono una ben più ampia diffusione. Per rifarci, infatti, all'italiano regionale del Friuli, va rilevato che da una parte esso condivide parecchi tratti con l'area veneta e in generale con i dialetti dell'Italia settentrionale (basti rinviare alla predilezione del passato prossimo, usato anche in contesti nei quali sarebbe lecito attendersi il passato remoto); dall'altra alcuni tratti, non caratterizzati regionalmente, andranno più correttamente ricondotti all'italiano dell'uso medio o neostandard (si spiega così, ad esempio, il declino sparizione del congiuntivo) ovvero al cosiddetto italiano popolare (all'interno del quale si collocano le semplificazioni flessionali di tipo analogico, quali *dassi*, *stassi*, *soddisfarono* ecc.).

Fatta questa premessa metodologica, ci accingiamo a proporre un campionario esemplificativo di regionalismi morfosintattici che contraddistinguono l'IR del Friuli:

Gli esempi contrassegnati dai nn. 1-4 hanno in comune la soppressione di alcune allomorfie, che invece sono spiccatamente produttive nell'italiano standard.

- Articolo definito maschile

Si riscontra l'uso dell'articolo definito maschile *il/i* anche laddove l'italiano standard richiederebbe l'allomorfo *lo/gli* cioè davanti a parole inizianti per *z; s* anteconsonantico ecc.

il sport, il zero, il zig-zag (il friulano, infatti, ignora la variante *lo*).

- Preposizioni articolate

L'assenza sopra rammentata di un allomorfo dell'articolo definito impoverisce di riflesso il repertorio delle preposizioni articolate privandolo del tipo formato con *lo/gli* che, negli stessi contesti del caso precedente, può essere sostituito dal tipo formato con *il/i*.

del specchio, ai amici

- Articolo indefinito

Anche l'articolo indefinito maschile si riduce a un tipo unico: nelle stesse condizioni di cui al caso 1) si utilizza infatti *un* in luogo dell'atteso allomorfo *uno*, ignoto al friulano.

un scherzo; un spettacolo

- Deittici

Come riflesso dell'unica forma friulana *chel* (nella quale converge la coppia formata da it. *quel* e *quello*), si registra talora l'uso del pronome/aggettivo dimostrativo maschile *quel* nelle condizioni che imporrebbero l'allomorfo *quello*.

Prendi il maglione rosso, dai a me quel bianco

- Uso della preposizione *di* anche col valore proprio di *da*, specie nelle determinazioni locative (il friulano *di* corrisponde infatti tanto al *di* quanto al *da* italiani).

vado del medico, vado di mio padre

Nella stessa funzione locativa può anche essere adoperato un regionalismo più appariscente, costituito dal nesso preposizionale *li di* (*là di*).

Ci vediamo lì del tuo amico; lo condusse là di un bambino

- Riduzione ad una forma unica del pronome personale atono indiretto di terza singolare

Nel paradigma pronominale atono di molte varietà dell'italiano settentrionale si registrano "sovraestensioni e scambi di forme" (Cerruti 2009, p. 66) riconducibili a matrice dialettale. Particolarmente esposta a tali dinamiche è la forma dativale del pronome atono che nello standard conosce due varianti (*gli/le*) mentre nel dialetto o lingua minoritaria si riducono a una sola forma senza distinzione di genere *j/je* (in friulano si incontra *i* tanto per il femminile che per il maschile).

A partire da tale condizione soggiacente, l'italiano regionale del Friuli tende ad accordare la sua preferenza al tipo *le* "interpretabile quale estensione analogica della forma allocutiva di deferenza" (Cerruti 2009, p. 67).

le dissi, col valore di "gli dissi".

- Forma pronominale di cortesia

Una vistosa deviazione dalla norma dell'italiano standard si manifesta nell'adozione di *lui*, quale forma pronominale di cortesia (in luogo del previsto *lei*). Anche in questo caso si tratta di un uso trasferito di peso dal codice locale soggiacente.

Che cosa ne dice lui? (< friul. *Ce disial lui?*), come equivalente dell'it. "Lei, cosa ne pensa?".

- Omissione dell'avverbio locativo

Poiché il friulano non conosce una forma corrispondente all'avverbio atono locativo *ci*, se ne potrà riscontrare l'omissione in sede di italiano regionale.

È ancora formaggio? (< friul. *Isal ancjemò formadi?*) invece di "C'è ancora del formaggio?"

Nell'ufficio non era nessuno (< friul. *Tal uffizi nol ere nissun*) invece di "Nell'ufficio non c'era nessuno"

- Costrutti impersonali con la particella pronominale *si*

Nella resa di tali costrutti, l'italiano regionale del Friuli antepone la particella al pronome oggetto, inversamente alla norma che agisce nell'italiano standard.

non si lo vede, non si lo trova (< friulano *non si lu vjot, non si lu cjate*).
nel senso rispettivamente di "non lo si vede, non lo si trova".

- Ammissibilità della doppia negazione

Come calco morfologico del corrispondente costrutto friulano (visibile in frasi quali *nissun nol podeve viodilu, nancje jo no la vevi*) l'uso pleonastico della negazione *non* in unione con *nessuno* (o *neanche*), ammesso in italiano standard quando il pronome segue il verbo, è esteso nell'italiano regionale anche al caso in cui il pronome preceda.

- *nessuno non lo sopportava*
- *gli studenti neanche non lo compilano*

- Congiunzioni rafforzate da *che*

In conformità con una tendenza diffusa in tutti i dialetti settentrionali, il friulano adotta sistematicamente il costrutto CONGIUNZIONE + *che*, per esprimere il rapporto di subordinazione (esempi: *parcè che, intant che, quan' che, par vie che* ecc). Tale tendenza è fatta propria dall'italiano regionale, che la estende anche laddove l'italiano standard non contempla l'uso di tale rafforzativo.

- *quando che lo incontro, glielo dico;*
- *siccome che non veniva nessuno, me ne sono andato*

- Imperativo negativo ('proibitivo')

In corrispondenza ad un omologo uso friulano (*no stâ a* ovvero, con elisione della congiunzione, *no stâ*; sulla costruzione cfr. Vicario 1998), le forme verbali proibitive dell'italiano regionale del Friuli si costruiscono con la perifrasi *non stare a* + infinito, condivisa con altre parlate dell'Italia settentrionale (cfr. Cerruti 2009, § 11.3.4, pp. 156-158).

- *non stare a parlare* "non parlare" per influsso del fr. *no stâ (a) fevelâ*
- *non stare a disturbarti* in luogo dello standard "non disturbarti";

- Perifrasi aspettuali progressive

La perifrasi *essere dietro a* + infinito, usata con valore aspettuale 'progressivo', ossia per indicare un'azione che si protrae nel tempo, ricalca fedelmente il costrutto friulano *jessi daur a ...*, che esplica un'analogha funzione.

- *son dietro a fare dei lavori* nel senso di “sto facendo dei lavori”;
- *son dietro a studiare*, col valore di “sto studiando”.

Vale la pena ricordare che la struttura verbale friulana trova risponidenza in analogo uso veneto (*essere drio a ...*). Espressioni affini si trovano in Piemonte e Valle d’Aosta dove si dirà: *sono in cammino a scrivere; sono in cammino che scrivo* (Telmon 2001, p. 91). Per una visione d’insieme di tali costruzioni come tratto diagnostico di settentrionalità linguistica cfr. Cerruti 2009, § 11.3.1, pp. 133-149.

- Preferenza per locuzioni verbali analitiche

Calcando una tendenza formativa molto diffusa in friulano, l’italiano regionale del Friuli predilige i *verbi analitici*, ossia quelle particolari formazioni verbali che esprimono un determinato contenuto combinandosi con un avverbio in funzione di componente verbale (cfr. Vicario 1997 e 1999, p. 14 ss. per una trattazione approfondita): sono in particolare frequenti gli avverbi locativi (*su, giù, via, fuori*) che, posposti al verbo, ne precisano o alterano, anche sensibilmente, il significato. La costruzione non è estranea all’italiano standard (si pensi a *far fuori* “ammazzare”, *mettere sotto* “investire”, *tirar su* “alzare, sollevare da terra”), ma è particolarmente frequente nel parlato influenzato dal sottofondo regionale.

- *prendere su* "raccogliere" (< friulano *cjapâ-su*);
- *tirar giù* "disegnare, copiare" (< *tirâ jù*);
- *mettere via* "riporre" (< *meti-vie*);
- *mettere vicino* "riunire, accumulare" ed anche "accostare" (< *metj-donje*);
- *venir su* "ricordare" (< *vignî-su*) in frasi come "non mi vien su".

6.2.3 REGIONALISMI LESSICALI

I regionalismi infine, si introducono in maniera capillare nel lessico che, essendo la parte meno strutturata di un sistema linguistico, rimane più esposto alle interferenze: affiorano così, mimetizzate dalla corretta forma italiana, numerose espressioni o particolari sfumature di significato, spiegabili solo con l’influenza del codice locale. Eccone un sommario elenco:

aria nel senso di "vento"; *stracco* per "stanco"; *santolo* nel senso di "padrino"; *monaco* per "sacrista"; *cragna* "sudiciume"; *sbrego* "strappo"; *brincare* "agguantare"; *pastroccio, pastrocciare* "(fare un) guazzabuglio"; *spandere* "spargere, versare"; *fraccare* "premere"; (*s*)*mollare* "lasciare andare", *slavinare*

"diluviare", *slavinata* "diluvio", *compagno* "uguale" ("è *compagno* equivale a "è la stessa cosa"); *vita* nel senso di "tormento, fatica" (sovente nell'espressione *che vital*, anche al plurale); *essere buono di* + infinito per "essere capace di", *arrivare* "riuscire, farcela" (*non arrivo* può equivalere a "non ce la faccio"); *buondì* in luogo di "buongiorno" come formula di saluto; *fare baruffa, baruffare* nel senso di "bisticciare"; *aver paura che* per "credere"; *andare dietro* (a qualcuno) per "dare retta"; *sorta* per "tipo, specie" (in frasi quali *me ne dia uno per sorta*); *tacchino* per "portafoglio"; *taglio, taglietto* come riflessi del friulano *tai, tajut*; *moroso*, per "partner amoroso", *fiappo* per "floscio"; *finire* (gli anni) per "compiere".

Vanno poi segnalate le determinazioni di tempo, come *in quella volta* "allora, in quel frangente", *più di spesso* per "più spesso", *con quest'anno* invece di "da quest'anno"; o di luogo, come *in parte* "da parte" (stimolato probabilmente dal friulano *in bande*), *là via* "da quella parte là" (con riferimento a notevoli distanze), *a basso* "giù" (anche come designazione di moto a luogo: *vieni a basso* "vieni giù"); *per dietro* in luogo dello standard "da dietro" (friulano *par daûr*) ecc.

Uno studio di questo genere si presta ad importanti applicazioni in sede didattica: l'insegnante, infatti, non potrà che trarre giovamento dalla rigorosa conoscenza di quelli che sono gli effetti dell'interazione tra friulano e italiano (in ambedue le direzioni), rilevando da una parte i processi che contaminano la spontanea espressione friulana ed evitando dall'altra di classificare come puri e semplici 'errori' determinate improprietà e tratti riconducibili al codice materno (dei quali, con adeguato metodo comparativo-contrastivo, aiuterà l'allievo a prendere consapevolezza).